

"B a n à n a ": amico mio!

Così si definisce, si riconosce, si saluta, ogni individuo di questa razza. Ma nella realtà della vita egli è qualcosa di più affascinante: un uomo sempre in cammino. La povertà delle case, fatte per non viverci dentro, permette d'incontrare i Banàna, dai passi robusti e frettolosi, su una qualsiasi pista sabbiosa della savana. In cammino alla luce delle stelle, per "andare alla morte" di un amico. In gruppi ricchi di molti ragazzi a cantare per ore intere melodie notturne alla luna piena. In viaggio per sei otto chilometri verso il luogo della celebrazione eucaristica o della semplice riunione liturgica domenicale.

Anche ai Banàna piace fermarsi. Lo fanno spontaneamente, perché i muscoli non conoscono i problemi meccanici degli autoveicoli. Si fermano spesso la sera, dopo la calura d'una giornata di lavoro nei campi, a contemplare il cielo. Quel cielo dove le stelle sembrano stringersi faticosamente tra di loro, se Colui che le conta e le chiama ciascuna per nome non avesse dato a tutte un posto grande per loro e bello ai nostri occhi. Tra un discorso e l'altro, reso più vivo da lunghe pause di silenzio, ripetono tra loro un ritornello: "Le nostre donne, stasera, preparano molta polenta". Perché il cielo ingigantisce il focolare delle loro case piccole e povere. Perché ogni stella è una favilla di fiamma, che le loro donne attizzano per preparare il cibo povero e uguale di ogni giorno.

Hanno ragione i Banàna a dirmi che dovrei camminare anch'io a piedi come loro. Avrei certo meno preoccupazioni. Perché in un paese come questo ogni veicolo vuole vivere la vita selvaggia degli animali della savana. Ribelle a ogni rumore che non sia il fruscio degli alberi, lo scroscio violento delle piogge, l'inimitabile melodia d'una eccezionale varietà di uccelli. Ho imparato dai Banàna a camminare nel silenzio. A contare le stelle nella notte, pur sapendo di non giungere mai alla fine. Ricomincio ogni sera, convinto di ritrovare con lo sguardo il punto in cui l'occhio s'è fermato la sera precedente. Ogni calcolo ha un suo margine d'imprecisione, più o meno abbondante. Ma un risultato l'ho raggiunto con certezza: se basta a ciascun giorno la sua pena, spunta altrettanto sicura, nel cielo d'ogni sera, la sua gioia.

La vita va presa così come viene. Essa è il nostro cammino verso Dio. Essa ci porta una novità e una grazia, che non tornano più indietro. Vado ad attingere acqua al pozzo e incontro spesso una mucca assetata. Le do' uno due tre quattro secchi da bere. Dell'ultimo mi lascia regolarmente la metà, forse per decisione di categoria, e mi rivolge uno sguardo, di cui non ho ancora capito bene il significato. Probabilmente che l'acqua fa bene anche a me. Forse soltanto che Qualcuno pensa particolarmente a me, se per ciascuna di loro, con un po' di pazienza, arriva al momento giusto chi la disseta, attingendo per lei al pozzo. Con gli asini che la notte cercano sollievo al naturale prurito della schiena sul perimetro esterno della mia casa, esiste un tacito accordo. Io non mi oppongo a un'esigenza così semplice. Essi apprezzano la mia comprensione ed eseguono la ginnastica con delicatezza. Non per evitarmi interruzioni al sonno, fortunatamente solido. Piuttosto per non farmi svegliare un mattino con la parete in frantumi:

e il tetto in paglia a cupola tonda a sigillarmi nel letto con problemi vitali per la respirazione.

Verso il Natale di quest'anno i miei Banàna ed io siamo in cammino in maniera speciale. Un centinaio di loro ricevono il battesimo la prima domenica d'Avvento. C'è un giovane, non ancora ventenne, che vi giunge con gli occhi quasi spenti, ma con la fede evangelica del cieco nato. L'inizio della vita cristiana apre loro il nuovo cammino incontro al Cristo che viene. Cristo che li trasforma con la sua grazia, li conforta con la sua Parola, li rinnova con il suo amore; li renderà infinitamente felici - quando il loro cammino si sarà arrestato al di là delle stelle del cielo - con lo splendore del suo volto, I loro occhi brilleranno di gioia, come davanti ai campi immensi del cotone in fiore. Ma sarà una gioia più grande che stringere una manciata di poveri soldi, frutto di otto o nove mesi di duro lavoro.

Per questa diocesi e per me, Natale chiuderà l'attesa di venti mesi con la nomina del nuovo vescovo. Questa lettera mi lascia sperare nel vostro aiuto per i problemi materiali, ogni giorno più difficoltosi, in un paese con poche risorse, ancora meno strutture e un costo di vita sproorzionato. La nomina del vescovo mi permetterà di definire la mia situazione e avere orientamenti sicuri per i problemi non pochi e non facili. Qui a Gounou Gan sono arrivato per circostanze curiose e sono ancora tutto solo Toccherà al vescovo decidere se impiantarvi una missione conveniente. Sono necessarie le costruzioni essenziali, semplici ma decenti. Un piccolo gruppo di suore avrebbe ampie possibilità di dedicarsi ad attività sanitarie scolastiche catechetiche. Potrebbe essere utile un viaggio in Italia, per trovare i mezzi necessari e convincere persone volenterose a venire tra i Banàna, malgrado la durezza dell'ambiente. Il vescovo potrebbe forse decidere diversamente: e mandarmi in una delle due missioni di questo settore, già materialmente organizzate, che restano senza preti. In ogni ipotesi c'è materiale sufficiente per organizzare programmi, cullare sogni, nutrire speranze, giustificare preoccupazioni. Ma la dura realtà di ogni giorno rende più concreta la vita, più forte la fede, più sicura la speranza.

Così', invece di fermarmi con un velo di tristezza ai problemi di ogni giorno, riprendo con fiducia il cammino. Come i miei Banàna: insieme con loro. Ricalco nel pensiero una parola che risuona nel loro cuore: quella che il profeta Isaia sembra aver scritto proprio per loro:

"Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore,  
in te noi speriamo;  
al tuo nome e al tuo ricordo  
si volge tutto il nostro desiderio.  
Di notte anela a te l'anima mia,  
al mattino ti cerca il mio spirito,  
perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra,  
giustizia imparano gli abitanti del mondo".  
(I s a i a , 26, 8-9)

P.Giovanni Galperti O.M.I.